



Costantino Rozzi, ebbro di gioia, abbraccia Pino Greco dopo la vittoria-salvezza. (Foto Bruno Di Carmine)

SOFFERTO MA MERITATO TRIONFO BIANCONERO A SPESE DEL CAGLIARI

MISSIONE COMPIUTA: ASCOLI SALVO, LA CITTA' SORRIDE

In trentamila, nonostante il caldo asfissiante, hanno soffiato sulle ali dell'Ascoli spingendolo verso il sospirato traguardo della salvezza. Sono stati i tifosi sugli spalti, prima ancora dei gioca-

tori in campo, gli artefici principali del trionfo ascolano. Il Cagliari è rimasto letteralmente stordito e non ce l'ha fatta a resistere sotto l'incalzare degli uomini di Mazzone scesi in campo animati da in-

credibile impeto. Sembravano tori scatenati e, alla lunga, la retroguardia dei sardi si è sbriciolata, secondo previsione.

Di fronte alla gioia incontenibile dei tifosi ascolani, (hanno ascoltato la società evitando anche la pacifica invasione finale) c'è stato, però, il dramma del Cagliari, uscito sconfitto e quindi retrocesso. I sardi di Riva e Giagnoni, diciamo subito, sono caduti in piedi battendosi con fierezza dal primo all'ultimo minuto. E in un paio di occasioni sono riusciti anche a creare i presupposti per ribaltare la situazione e mettere nei guai l'Ascoli ma al momento chiave è mancata la stoccata risolutrice.

E' stato uno spareggio perfino crudele, senza appelli.

La partita ha raggiunto fin dall'inizio toni agonistici elevatissimi, addirittura esasperati, i ventidue in campo non hanno lesinato energie profondendo, ciascuno, il meglio di sé. Quando Menegali, l'eccellente Menegali (l'arbitro romano ha ricevuto i complimenti da tutti, vincitori e vinti) ha emesso il triplice fischio, nessun uomo in campo aveva ancora qualcosa da spendere. E Nicolini, autore del gol-sicurezza e protagonista della gara, ha trovato la forza per l'ultima corsa. Ha raggiunto la recinzione della curva sud ed in segno di ringraziamento ha lanciato ai tifosi in delirio la sua maglia, la numero sei. Nicolini è rientrato in la-



Mazzone e Giagnoni, il vincitore e il vinto, si stringono cavallerescamente la mano. (Foto Alberto Di Carmine)